I CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI SALESIANI

RICOMINCIO DALLA SCUOLA

AVEVANO INSUCCESSI SCOLASTICI ALLE SPALLE. OGGI SONO PROFESSIONISTI, MANAGER, IMPRENDITORI. PERCHÉ LA LEZIONE DI DON BOSCO È SEMPRE VALIDA: NON C'È RAGAZZO CHE NON POSSA RISCATTARSI PER COSTRUIRSI UN FUTURO

di **Lorenzo Montanari** - *foto di* **Fabrizio Annibali**

RIPARTIRE CON SUCCESSO
I laboratori del Centro di formazione professionale salesiano di Arese, il più grande d'Europa. Nei 64 centri salesiani il 40 per cento degli oltre 20.500 allievi ha un fallimento scolastico alle spalle.

«MI SONO RITROVATA IMPRENDITRICE A 19 ANNI, CON UNA DITTA TUTTA MIA. SONO TORNATA A SCUOLA PER RACCONTARLO: DOVEVATE VEDERE LE FACCE»

Erano le "pietre di scarto", gli ultimi della classe. Erano gli scalmanati da 5 in condotta o i ripetenti senza speranza. Con la scuola avevano fatto a pugni e il circuito del lavoro sembrava, per loro, irraggiungibile. Oggi sono professionisti inseriti in aziende di successo, spesso con incarichi di responsabilità. Esattamente come nella Torino di metà Ottocento, prende vita il sogno di don Bosco: restituire speranza e futuro ai giovani messi nell'angolo. Ragazzi che, se valorizzati, scoprono (come chiunque altro) talenti nascosti e trovano la loro strada. Per la famiglia salesiana questa è da sempre una missione. **Perché «si può anche rubare una reliquia», come è accaduto nei giorni scorsi nella basilica di Castelnuovo (Asti), terra natale del Santo, «ma nessuno può portarci via don Bosco» e naturalmente nemmeno il suo esempio.**

Ed eccolo, quell'esempio, concretizzato nei 64 centri di formazione professionale salesiani sparsi per l'Italia. Non è un caso che il 40 per cento dei circa 20.500 allievi abbiano alle spalle fallimenti scolastici. Che qui, tra questi banchi, questi laboratori e queste officine, sono solo un'occasione di riscatto e di crescita.

Claudio Arnoldi, milanese, 23 anni, è uno dei tanti ragazzi che ce l'hanno fatta, pur partendo in svantaggio. Quando, nel 2009, si è iscritto al Centro salesiano di Arese (in provincia di Milano) aveva accumulato ben due bocciature in un istituto tecnico per periti chimici. «All'inizio il morale era basso» ricorda. Ben presto, però, archiviata la pagina delle sconfitte, Claudio ha cambiato passo: si è messo d'impegno, tra teoria e laboratorio, ottenendo, dopo quattro anni, il titolo di tecnico meccanico. E non si è fermato lì: ha proseguito gli studi, fino al diploma di maturità. Si è perfino iscritto all'università, ma nel frattempo sono arrivate offerte di lavoro allettanti.

IL FATTORE UMANO. Oggi è inserito in una grande azienda che produce software. Come spiegare un cambio di rotta così decisivo? «Credo che la formazione umana, e non solo professionale, sia stata determinante. Rispetto alle precedenti esperienze scolastiche, al centro salesiano c'era un ambiente diverso: più familiare, più attento».

Per **Sosse Rafalian,** ragazza di origini armene (anche lei arrivata al centro di Arese dopo una bocciatura) il tasto dolente era la disciplina. «Con le regole facevo fatica. Ero un po' matta, ribelle: ne ho combinate tante e una volta sono stata perfino sospesa». Lo racconta oggi, quasi con il sorriso, mentre si affaccenda tra le macchine per la stampa di magliette e cappellini, che oggi fanno parte del suo lavoro. Sì, perché la formazione professionale le ha permesso di valorizzare il talento per la grafica. «Nonostante le mie intemperanze, in laboratorio ero tra le migliori della classe». **Ecco l'«intelligenza nelle mani», di cui parlava don Bosco.** Il salto nel mondo del lavoro è stato straordinariamente rapido. Già

IMPARARE UN LAVORO
Don Sandro Ticozzi, salesiano, rettore del Centro di formazione professionale di Arese. Nella foto grande: alcuni allievi di fronte all'entrata dell'istituto. Al centro, con la polo blu, il direttore della scuola Mauro Colombo. Sotto, due ex allievi della scuola di Arese: Sosse Rafalian, imprenditrice, e Claudio Arnoldi, perito meccanico e studente universitario.

durante il periodo di formazione, Sosse si era inserita in un'azienda di grafica. «Oggi quella ditta è mia: l'ho rilevata tre anni fa, ritrovandomi, a soli 19 anni, in una posizione di responsabilità. Quando sono tornata nella mia vecchia scuola per raccontarlo, doveva vedere le facce...».

Di quel periodo "in stile don Bosco", la ragazza conserva un ricordo speciale: «Non esiste un'altra scuola che ti segua così: tutti conoscono la tua storia, nessuno ti dimentica».

C'è anche chi, negli anni, ha sperimentato un cambio di prospettiva. Ripensando al passato, **Luca Tedesco,** romano, 27 anni, si racconta come un adolescente «scalmanato e con poca voglia di studiare». Quando, quasi per caso, si è

avvicinato al Centro di formazione "Borgo Ragazzi don Bosco" di Roma, non sapeva nulla di frese, torni e trapani a colonna. Ma soprattutto non sospettava che, nel giro di qualche anno, da allievo sarebbe diventato formatore. Grazie al Servizio civile, ha potuto stare accanto ai ragazzi più difficili. **Poi il volontariato ha aperto le porte a un lavoro importante, del quale oggi Luca è entusiasta, anche perché vi riconosce un profondo valore sociale.** «Il nostro impegno» conclude **don Enrico Peretti,** direttore sede nazionale Cnos-Fap (la federazione salesiana che coordina la formazione professionale) «è educare al "lavoro buono", portare i ragazzi alla pienezza di vita e alla maturità delle scelte».